

Le mille e una storia di Giuha

Un eroe intercontinentale

Ingenuo e scaltro al tempo stesso, stolto, ma non privo di una particolare intelligenza delle cose del mondo, Giuha è l'eroe di numerosissimi aneddoti e storielle divertenti, spesso collegati in modo da costituire cicli di racconti.

Le facezie di Giuha hanno avuto ed hanno tuttora larga diffusione in tutto il mondo arabo, in molti paesi mediterranei e balcanici, in cui sono stati conservati non solo caratteri e vicende, ma anche il nome stesso del personaggio, sia pure con le varianti dovute alle esigenze delle diverse lingue.

Con chiara derivazione araba troviamo così Giufà in Sicilia, Iuvadi o Jugale in Calabria, Giahhan nell'isola di Malta e Giuca in Albania. Sotto il nome di Si Jeha è noto nell'Africa del nord, dove fu introdotto in epoca antica, in seguito all'invasione araba, soppiantando i locali eroi berberi.

È inoltre riconducibile a Giuha (e spesso con lui confuso) un personaggio della letteratura popolare turca, di nome Nasr ad-Din hogia, che, al tempo della dominazione ottomana, si diffuse in Croazia, Bulgaria e Romania, fino a giungere alle estreme propaggini meridionali dell'Unione Sovietica, nella zona del Caucaso.

Un uomo per tutte le stagioni

È un personaggio con molte facce e dunque con tanti nomi e tanti diversi paesi di appartenenza. Giuha è un ragazzo ma è anche un adulto, è tutto e il contrario di tutto: intelligente e stupido, furbo e credulone, onesto e disonesto, triste e allegro, povero e ricco, credente e miscredente. Lo si ritrova nelle situazioni più diverse: realistiche, fantastiche, tragiche, comiche. Un giorno la madre lo manda a comprare i pomo-

volta è povero e riesce a dar da mangiare agli affamati.

La sua capacità di essere doppio, di contenere in sé gli opposti, è tale che nei paesi del Magreb esistono due diversi Giuha: uno di campagna, ingenuo e facile da imbrogliare, e uno di città (citata è spesso la città di Fez), furbo e intelligentissimo che non si lascia mai cogliere di sorpresa e gioca scherzi a tutti.

Alcuni temi e alcune storie di Giuha arabo e siciliano si ritrovano in altri filoni della letteratura popolare, quella che Italo Calvino definisce «il gran ciclo dello sciocco»: il

dori e non riesce a portarne a casa nemmeno uno, il giorno dopo vende al mercato una pecora brutta e magra in cambio di due cammelli!

A volte è figlio di un ricco, ma non ha nemmeno una camicia, un'altra



*Le potenzialità multimediali
di un eroe camaleonte*

di VINICIO ONGINI*

Chichibio del *Decamerone* (1353), il Bertoldo di G. C. Croce (1608), il Cacasenno di A. Banchieri (1634), il Vandiello del *Pentamerone* di G. B. Basile (1636).

Al di là del bene e del male

Accanto al Giuha ingenuo, buono e credulone, c'è un altro Giuha che usa gli intrighi per conseguire i suoi fini, anche a scapito del prossimo. Questa è l'altra faccia della figura del matto che si trova in tutte le civiltà: il *trickster*. Nei «racconti di furbi sciocchi» possiamo collocare anche i «nostri» Bertoldo e Arlecchino, il tedesco Till Eulenspiegel, e il buffone malese Pa' Kadok (pà significa papà) che per assonanza richiama il «furbo» filippino Pilandog e infine, ma non è l'ultimo, lo scroccone per eccellenza nei racconti orali delle tribù nomadi dell'Africa del nord: lo «studente» Ben Sikram.

Giuha prende alla lettera qualsiasi cosa gli si dica e spesso dice verità sgradevoli. Giuha è in grado di vedere problemi che agli occhi degli altri non esistono affatto e, secondo quello che ha compreso, arriva a conclusioni che ai suoi occhi sono logiche mentre agli occhi di una persona normale assurde. Per questo gli capita di trarre conclusioni che sono basate sopra una assoluta mancanza di conoscenza delle leggi della natura e della realtà. Come quando accende tutti i fiammiferi per provare la loro qualità, non capisce perché il comprare gli occhiali non sia sufficiente per imparare a leggere, chiede al vento di portare la farina a casa



In questa e nella pagina precedente, disegni di Gustavo Doré

sua, porta a vendere sei asini, li conta e riconta, (meno quello sul quale è seduto) e gliene manca sempre uno!

Il principio che governa le sue storie e che muove le sue azioni non è, come nelle fiabe, quello della magia e della metamorfosi, ma quello del ragionamento paradossale, della logica infantile, della ingenuità che smaschera il potere. Per questo incarna anche il ribelle alle convenzioni sociali, il burlone che si fa gioco di tutto o di tutti, che irride l'autorità, la paura, la morte stessa. Per questo contagia il lettore (e l'ascoltatore) e lo induce a sorridere.

La sapete l'ultima?

Un giorno domandarono a Giuha:

«Giuha, quanti anni hai?»

Giuha disse loro: «Quaranta». Passarono due anni e gli domandarono di nuovo:

«Giuha, quanti anni hai?»

«Quaranta!» rispose Giuha.

«Aaaah!» gli dissero, «hai sempre quarant'anni?

Ma tu non invecchi!?»

«Io sono un uomo di parola!» disse loro Giuha.

* - Consulente Biblioteche multiculturali del comune di Roma